

Scienza e sviluppo economico a Ginevra

Paesi ricchi e paesi poveri:

liquidare le distanze

Il delegato dell'URSS nel Tanganika

«La coesistenza favorisce la lotta di liberazione»

Gli interventi dei delegati indiano e del Kenia

MOSHI, 6

La terza conferenza per la solidarietà afro-asiatica continua i suoi lavori. E' intervenuto nel dibattito il capo della delegazione indiana, il quale ha espresso l'altro la «graditudine dell'India al primo ministro Kruscev e ai dirigenti sovietici, la cui iniziativa ha salvato l'indipendenza di Cuba e la pace mondiale».

L'oratore ha invitato i delegati a lottare per la piena indipendenza nazionale dei paesi afroasiatici, per il loro progresso economico e contro la miseria.

Ha poi preso la parola il capo della delegazione della Somalia inglese del Kenia, il vice presidente dell'Unione nazionale africana, Odinga Oginga. Rilevando che il suo paese è sulla via dell'indipendenza, l'oratore ha chiesto la concessione di questa indipendenza entro l'anno.

Oginga ha auspicato il consolidamento dell'unità dei popoli afroasiatici. Noi appoggiamo risolutamente l'idea del panafricanismo, che mira alla creazione di un potente caposaldo della libertà sul continente africano, per rendere impossibile ogni futura penetrazione imperialista in Africa.

Il capo della delegazione giapponese Tokumatsu Sakamoto ha chiesto l'abolizione delle basi americane sul territorio nipponico e la restituzione al Giappone di Okinawa, illegalmente occupata dagli Stati Uniti.

A sua volta il capo della delegazione sovietica Mirzo Tursum-Zade, ha rilevato che 50 milioni di persone nel mondo soffrono ancora per la dominazione coloniale. E' nostro sacro dovere aiutarli a liberarsi da questa oppressione.

Passando a parlare della crisi nei Caraibi, Tursum-Zade ha detto che l'Unione Sovietica ha dimostrato in tale occasione la sua dedizione alla causa della pace e ha fatto fallire i piani aggressivi degli imperialisti diretti contro Cuba.

Carstens a colloquio con Kennedy

WASHINGTON, 6

Il presidente Kennedy ha avuto oggi un incontro con l'ambasciatore di Berlino, Karl Carstens.

Sul contenuto dell'incontro, svoltosi senza la partecipazione di collaboratori interpreti, non sono state date informazioni.

Carstens, come è noto, è giunto a Washington per dissipare le preoccupazioni americane sul trattato di cooperazione franco-tedesco.

Nel Texas

L'hanno spuntata: a scuola coi bianchi



SAN MARCOS (Texas) — Tre delle quattro studentesse negre che hanno iniziato il corso di studio nel collegio di Stato del Texas del sud-ovest, che è stato integrato con una sentenza del giudice distrettuale. Le tre giovani negre sono da sinistra: Jeanne Smith, Georgis Hoodie e Mabelean Washington. (Telefoto ANSA-L'Unità)

Dal nostro inviato

GINEVRA, 6.

Il tema odierno, alla Conferenza delle Nazioni Unite, è stato quello relativo alla industrializzazione dei paesi in via di sviluppo: come gli argomenti affrontati nella giornata precedente (agricoltura, e risorse naturali) — ha ricevuto una trattazione assai ampia e documentata, veramente al livello scientifico. Abbiamo già rilevato, ma è giusto tornare a sottolinearla, la estrema serietà e competenza con cui questa conferenza è stata preparata, grazie soprattutto all'opera del suo presidente, il professor Thacker, del segretario generale, il brasiliano professor Chagas, e dei loro collaboratori.

L'enorme afflusso di contributi, che con quelli scartati raggiungevano la cifra di 3000, testimonia d'altra parte l'apprezzamento concreto e attivo, ed estremamente largo della opinione pubblica di moltissimi paesi, della tematica affrontata dalla Conferenza: del fatto, cioè, che il tempo è maturo per liquidare l'intollerabile — e negli ultimi anni crescentemente — divergenza fra paesi ricchi e paesi poveri.

Schematicamente, questi motivi possono essere riassunti come segue:

1) La divergenza fra paesi ricchi e paesi poveri è dannosa non solo a questi ultimi ma anche ai primi. Il problema del superamento delle maggiori differenze di sviluppo si pone dunque in termini unitari e su scala mondiale;

2) lo sviluppo delle economie tuttora arretrate non deve più essere concepito come una rinettazione delle fasi passate, ma come un salto in avanti, che si trova ora al vertice della industrializzazione. All'opposto, è possibile ora affrontare tali problemi di sviluppo in modo assolutamente razionale, grazie all'impiego massiccio di: a) fonti energetiche non legate a particolari geologiche; b) tecniche produttive d'avanguardia; c) tecniche economiche evolute, come il calcolo dell'input-output, i rilievi statistici e le estrapolazioni divenute di uso comune grazie alle calcolatrici elettroniche; d) strumenti educativi e formativi di massa, come il cinema e la televisione;

3) la pianificazione economica, che in seguito alle prove vittoriose fatte nella «edificazione della società socialista in URSS e nelle democrazie popolari, viene oggi accolta in un numero crescente di paesi capitalisti, e da tutti quelli che si propongono specifici obiettivi di sviluppo;

4) il disarmo, che — sollecitato e reso urgente dal fatto che la sola alternativa a esso sarebbe la distruzione della civiltà — dovrà rendere disponibili ingentissime risorse di energia, di beni di investimento, di forza lavoro.

E' un fatto da salutare con soddisfazione, e che ha una grande importanza obiettiva, il consenso che a tali concetti è stato manifestato in queste prime giornate della Conferenza delle Nazioni Unite — da ogni parte, dai rappresentanti praticamente di tutti gli ottanta-sette paesi partecipanti. Il dissenso esiste, ma non su questi punti essenziali: l'intervento svolto oggi per esempio dal dottor Herbert Holloman, aiuto del Segretario di Stato USA per la scienza e la tecnica, è stato caratterizzato da una nota critica nei confronti dei divergenti degli stessi paesi sottosviluppati, alcuni dei quali a suo avviso seguirebbero una linea rousseauiana di «riforma alle forme semplici e primitive della vita patriarcale».

A parte l'ovvia legittimità di alcuni rilievi critici, è chiara nella posizione di Holloman una riserva in rapporto al momento della indipendenza e autodeterminazione dei paesi sottosviluppati, che invece nei discorsi di U. Thant, Thacker, Fiodorov, Lange ed altri è stato assunto come una condizione inseparabile dell'intero processo.

Francesco Pistolesi

GLI USA

non perdonano a Diefenbaker di non aver avallato la politica di aggressione contro Cuba

IL CANADÀ

cerca di difendersi dalla morsa del monopolio americano e di conservare un minimo di autonomia



Il vicino scomodo

Il governo americano ha dunque vinto il primo «round». Il primo ministro Diefenbaker è stato posto in minoranza e il suo governo è stato rovesciato. In realtà, è dall'anno scorso che il dipartimento di stato tenta di liberarsi di Diefenbaker. Non che questi non sia legato alla causa dell'occidente. Gli accordi militari da lui sottoscritti con gli Stati Uniti, la partecipazione del Canada alla politica aggressiva degli americani in Germania, le alte spese militari (il terzo del bilancio è consacrato a questo scopo), l'avallo dato alla politica americana nel Vietnam del sud (il Canada fa parte della commissione internazionale di controllo) fanno sì che non si possa dubitare del suo attaccamento all'atlantismo.

Per gli Stati Uniti non è bastato. Essi hanno troppi interessi in Canada per tollerare un minimo di autonomia da parte del governo di Ottawa. Fuguriamoci poi se questo desiderio di autonomia giunge — come è avvenuto — ad opporsi al blocco di Cuba e all'embargo sul commercio con la Cina popolare! Il governo canadese, infatti, si è rifiutato di sottostare alle pressioni di Washington e, anche se in misura limitata, continua i traffici con l'Avana e vende cereali a Pechino.

Inoltre, risulta che durante la crisi di Cuba, il governo canadese negò alle forze aeree americane il permesso di utilizzare le basi che esse detengono sul territorio canadese. Il contrasto che divide Ottawa e Washington a proposito delle armi nucleari — contrasto che è la causa immediata dell'attuale crisi — prende origine dal fatto che il Canada, pur avendo accettato con l'accordo del 1959 di discutere il riarmo atomico delle proprie truppe, si oppone al deposito di testate nucleari in territorio canadese se esso non è accompagnato da una partecipazione del Canada al controllo di questi ordigni.

Ad aggravare il contrasto si aggiunge la situazione di completa dipendenza economica del Canada dagli Stati Uniti. Negli ultimi cinque anni la penetrazione del capitale americano nell'industria canadese è passata dal 41 al 60% (il 98% dell'industria automobilistica, il 70% in quella mineraria, il 50% in quella petrolifera). Secondo l'U.S. News and World Report entro dieci anni l'economia canadese sarà completamente «integrata» con quella americana: in altre parole, il Canada è destinato a diventare un'appendice coloniale degli Stati Uniti.

Questo processo rischia di essere addirittura accelerato qualora con l'adesione della Gran Bretagna al MEC (caldeggiata da Washington), il Canada venisse a perdere i suoi sbocchi nell'Europa occidentale. Di qui i tentativi disperati dei canadesi di sottrarsi alla morsa sempre più stringente dei monopoli americani che si traduce, tra l'altro, in una grave stagnazione (i disoccupati sono oltre un milione — più del 9% della manodopera — mentre l'aumento della produzione è sceso dal 4,5 all'1%).

La recente svalutazione del dollaro canadese rientra in questo quadro. Gli Stati Uniti, colpiti dalla misura che ha reso più difficile le loro vendite sul mercato canadese, hanno però contrattaccato riducendo drasticamente i loro investimenti.



OTTAWA, 6. — Il capo del governo canadese, John Diefenbaker (foto a sinistra), messo in minoranza nella votazione della mozione di sfiducia presentata ieri l'altro ai Comuni dal capo dell'opposizione liberale, Lester Pearson (a destra), avendo ottenuto il consenso del governatore generale, ha sciolto il Parlamento convocando la popolazione alle urne per le elezioni generali per lunedì 8 aprile. Quella dell'antipolo della consultazione elettorale era l'unica soluzione rimasta a Diefenbaker dopo il rapido sviluppo della crisi provocata dall'ingerenza americana negli affari interni del paese a proposito dell'armamento nucleare dei missili Bore che il Canada ha ricevuto da tempo dagli Stati Uniti.

Riusciranno i dirigenti americani a sbarazzarsi di Diefenbaker e a portare i liberali al potere? Non è detto. Anzi, i precedenti invitano alla cautela. Già altre due volte (nel 1891 e nel 1911) gli Stati Uniti hanno contribuito con il loro intervento sfacciato negli affari interni del Canada, a fare perdere le elezioni ai liberali. Non è detto che la cosa non si ripeta una terza volta.

Dante Gobbi

Tunisia

Gravi persecuzioni contro i democratici

TUNISI, 6. Non soddisfatto di aver sospeso la pubblicazione di El Taha, organo del PCT e dell'Unione democratica, il governo tunisino ha incrementato il ditt. Ben Sliman, che fu compagno di carcere del presidente Burghiba nel periodo della lotta contro il colonialismo francese, e attuale direttore del già menzionato Tribune du Progrès, e Hadj Djeraf, direttore di El Taha, sotto l'accusa di violazione del codice della stampa, di «diffusione di notizie false», di «incitamento alla disobbedienza civile e attentato alla sicurezza dello stato».

Argentina

Illegale il decreto contro i peronisti

BUENOS AIRES, 6. Il giudice federale Franklin Kent ha dichiarato incostituzionale il decreto presidenziale contro il movimento peronista. Si prevede che il governo si appellerà contro tale verdetto. Nella sua motivazione, il giudice Kent dice che il decreto del presidente Guido, richiesto dai capi militari che lo sostengono, è incostituzionale perché prevede pene contro persone che svolgono attività politica in nome di Peron. Il magistrato dice che soltanto il Congresso, sciolto l'anno scorso, può approvare leggi che prevedano l'erogazione di pene. Come si ricorderà, lo stesso decreto è stata colpita anche l'attività del Partito comunista argentino e delle altre organizzazioni di sinistra.

Strasburgo

Deciso un inventario sui negoziati di Bruxelles

STRASBURGO, 6. La discussione al «parlamento» europeo sul fallimento dei negoziati per l'adesione della Gran Bretagna al MEC si è conclusa con l'approvazione di due risoluzioni. La prima invita la commissione esecutiva del MEC a presentare una relazione sullo stato dei negoziati tra la Gran Bretagna e i «Sei» del Mercato Comune, alla data del 29 gennaio 1963. In questa relazione la commissione esporrà i risultati già ottenuti sia le questioni ancora in sospeso e darà il suo parere. Come si ricorderà questa sorta di inventario era la proposta che si era fatta nelle ultime drammatiche sedute a Bruxelles, prima della rottura, per tentare di salvare almeno le apparenze di una prosecuzione delle trattative. La seconda risoluzione è politica e sottolinea che lo scopo finale dell'interventazione europea è la creazione degli Stati Uniti d'Europa.

Londra

Lord Home: presto Bonn e Parigi avranno le H

LONDRA, 6. Il ministro degli esteri inglese, lord Home, ha affermato oggi alla Camera dei Lords che la Gran Bretagna deve conservare il proprio «deterrent» nucleare autonomo, altrimenti potrebbe essere costretto ad affrontare la prospettiva di un'Europa occidentale in cui la Francia e la Germania sarebbero le sole potenze nucleari nei prossimi anni. «La strabiliante dichiarazione di Holloman una riserva in rapporto al momento della indipendenza e autodeterminazione dei paesi sottosviluppati, che invece nei discorsi di U. Thant, Thacker, Fiodorov, Lange ed altri è stato assunto come una condizione inseparabile dell'intero processo».

Francesco Pistolesi

Varsavia

Lungo colloquio sul MEC tra Gomulka e Preti

VARSAVIA, 6. Il ministro del Commercio estero italiano, on. Preti, è stato ricevuto oggi a Varsavia dal primo segretario del POUP, Wladislaw Gomulka e dal ministro degli Esteri Rapacki. Nel corso del colloquio con Gomulka, che si è svolto nella sede del CC del POUP e che è durato un'ora e 45 minuti, si è discusso soprattutto degli scambi tra l'Italia e Polonia e del MEC. Gomulka avrebbe dichiarato che esistono le condizioni perché gli scambi siano sensibilmente aumentati, esprimendo il dubbio che gli occidentali non intendano promuovere fino al limite delle effettive possibilità di sviluppo. Preti avrebbe assicurato che il governo italiano non attua alcuna discriminazione, sostenendo che il MEC non è concepito in forma autarchica, neanche per quanto concerne la politica agricola. A questa punto Gomulka avrebbe fatto presente che la Polonia non intende

procedere ad acquisti di beni strumentali che esorbitino dalle possibilità di pagamento ed ha fatto presente un incremento degli scambi attraverso operazioni triangolari. Preti ha però respinto questa eventualità, almeno sotto l'egida governativa, suggerendo contatti diretti con imprese private italiane. E' stato anche accennato all'opportunità di attuare maggiori scambi di tecnici al fine di facilitare una più ampia conoscenza delle economie dei rispettivi paesi. Durante la conversazione è stato affrontato anche il tema della recente rottura delle trattative di Bruxelles per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. Gomulka avrebbe affermato di aver avuto l'impressione che siano stati gli ambienti della grande industria europea a spingere De Gaulle ad opporre il suo veto. Tali ambienti — avrebbe precisato Gomulka —

temono imprevedibili sviluppi della situazione. Infine Gomulka, ricollegandosi a quanto aveva già detto il ministro degli Esteri polacco Rapacki sul «carattere temporaneo dell'attuale divisione del mondo in due blocchi militari», avrebbe ribadito che bisogna continuare a ricercare la via della coesistenza pacifica. Nel colloquio tra Rapacki e Preti, si era infatti fatto riferimento ai problemi della coesistenza pacifica. Rapacki aveva messo in rilievo come si debba tendere alla coesistenza. Si è poi dichiarato soddisfatto della collaborazione economica tra l'Italia e la Polonia. Rapacki avrebbe anche accennato alle possibili soluzioni del problema tedesco: egli avrebbe espresso l'opinione che i punti di vista messo in rilievo come si debba tendere alla coesistenza. Si è poi dichiarato soddisfatto della collaborazione economica tra l'Italia e la Polonia. Rapacki avrebbe anche accennato alle possibili soluzioni del problema tedesco: egli avrebbe espresso l'opinione che i punti di vista messo in rilievo come si debba tendere alla coesistenza. Si è poi dichiarato soddisfatto della collaborazione economica tra l'Italia e la Polonia. Rapacki avrebbe anche accennato alle possibili soluzioni del problema tedesco: egli avrebbe espresso l'opinione che i punti di vista messo in rilievo come si debba tendere alla coesistenza.